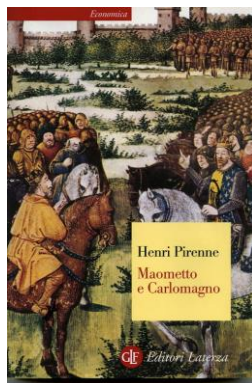


Storia

Henri Pirenne
Maometto e Carlomagno
1937



PERCHÈ LEGGERE QUESTO LIBRO

In questa sua celebre opera, uscita postuma, il grande storico Henri Pirenne contestò la datazione tradizionale che fa coincidere l'inizio dell'età di mezzo con la caduta dell'impero romano d'Occidente (476 d.C.). Avvalendosi di numerose prove, lo studioso belga dimostrò che le invasioni barbariche e la formazione dei regni germanici non avevano modificato le fondamentali istituzioni romane, e che anche dopo il crollo della parte occidentale dell'impero il mondo mediterraneo aveva mantenuto la sua unità culturale ed economica. Solo le conquiste islamiche dell'Africa settentrionale, della Spagna e dell'Italia meridionale nel settimo e ottavo secolo infransero l'unità del mondo classico. Fu a quel punto che l'asse economico-culturale del mondo europeo occidentale si spostò a nord, nei territori compresi tra il Rodano e il Reno. L'inizio del Medioevo va pertanto spostato nell'ottavo secolo inoltrato, e la sua genuina espressione fu l'ascesa di Carlomagno. Per queste ragioni Pirenne arriva ad affermare, con una frase di sintesi, che "senza Maometto, Carlomagno è inconcepibile".

PUNTI CHIAVE

- La civiltà antica ruota attorno al Mediterraneo
- La caduta dell'impero romano d'occidente non modifica la situazione economica e culturale
- I germani si integrano nell'impero e si romanizzano
- Solo le conquiste islamiche rompono definitivamente l'unità del Mediterraneo
- Tra cristiani e islamici è guerra perpetua, e cessa ogni scambio commerciale
- L'economia dell'Europa occidentale regredisce al livello agricolo
- L'impero bizantino impedisce l'islamizzazione dell'Italia meridionale
- Il baricentro della civiltà europea si sposta verso nord
- Senza le conquiste islamiche, non sarebbe sorto il Sacro Romano Impero
- Il Medioevo comincia nella seconda metà dell'ottavo secolo, dopo una transizione durata un secolo

RIASSUNTO

Il carattere mediterraneo della civiltà antica

L'impero romano ruotava attorno al mar Mediterraneo. Nel *Mare nostrum* si incentravano gli scambi di idee, religioni e mercanzie. La vita si concentrava sulle sponde di questa sorta di grande lago, dove la navigazione era assolutamente sicura grazie alla scomparsa, da secoli, della pirateria. Il Mediterraneo era indispensabile per approvvigionare di grano africano Roma e le altre province dell'impero. A mano a mano che ci si allontana dal mare la civiltà si va sempre più rarefacendo.

Tutte le città importanti, Cartagine, Alessandria, Napoli, Antiochia, si trovano sul mare o nelle sue vicinanze, mentre l'ultima delle grandi città del nord è Lione. Questo carattere

mediterraneo dell'impero si accentua ancora di più nel IV secolo con la nuova capitale Costantinopoli, che è una città marinara. Grazie al Mediterraneo l'impero forma dunque un'unità economica. È un grande territorio senza dogane, che beneficia del vantaggio dell'unità monetaria: il solido d'oro costantiniano che ha corso ovunque.

La continuazione della romanità dopo le invasioni barbariche

A partire da Diocleziano vi fu una crisi economica generale, che richiese l'afflusso di barbari per il lavoro nei campi e per l'esercito. Lungo le frontiere l'impero si germanizza per il sangue, ma non per il resto. Tutto quello che penetra in esso da fuori si romanizza. I germani infatti non erano spinti da animosità contro l'impero, né da motivi religiosi, né da odi di razza e ancora meno da considerazioni politiche. Invece di odiarlo lo ammiravano e non volevano altro che stabilirvisi e goderne i diritti, e i loro re aspiravano alle dignità romane. Niente a che vedere col contrasto che avrebbe contrapposto più tardi musulmani e cristiani.

Non fu per libera scelta che i barbari si gettarono sull'impero. Vi furono spinti dall'incalzare degli unni dall'Asia, un evento che avrebbe determinato tutto il seguito delle invasioni. All'inizio i goti sconfitti dagli unni vengono fatti entrare nell'impero come confederati. Successivamente dilagano in tutte le province occidentali, tanto che all'inizio del VI secolo non c'è più un solo pollice di terra in Occidente che obbedisca all'imperatore.

A prima vista sembra una catastrofe enorme, tanto da far iniziare dalla caduta di Romolo Augustolo nel 476 d.C. una sorta di secondo atto nel mondo. In realtà, guardando da più vicino, la fine dell'impero romano d'Occidente appare meno importante. Dal punto di vista del diritto l'imperatore non è scomparso. Non ha ceduto nulla della sua sovranità, e gli stessi nuovi venuti riconoscono il suo primato. Prima di Carlomagno nessun re barbaro osa assumere il titolo di imperatore. È a Costantinopoli, la capitale dell'impero, che i re visigoti, ostrogoti e vandali guardano come arbitro delle proprie controversie.

Sotto i nuovi re sopravvive quindi l'antico regime romano, con una sola differenza: il fisco è molto meno esoso: «La fiscalità – scrive lo storico belga – è molto diminuita grazie all'eliminazione quasi completa delle spese militari e amministrative. Da questo punto di vista la conquista germanica è stata probabilmente benefica per il popolo» (p. 75). I re goti, diventati degli enormi proprietari fondiari, accumulano dei formidabili tesori in monete d'oro.

I germani non vogliono né distruggere né sfruttare l'impero. Anziché disprezzarlo lo ammirano. Non hanno alcuna forza morale da opporgli. Più passa il tempo, più la loro romanizzazione si accentua. Scompare l'influenza germanica nella lingua, nei costumi, nel diritto. Non sopravvive nemmeno la *sippe*, la famiglia consanguinea, cellula essenziale della società germanica.

Dopo le invasioni torna la quiete

Nelle terre dell'impero romano, dunque, dopo le invasioni il regime delle persone e delle terre rimase più o meno come prima. Vi furono senza dubbio dei saccheggi e delle violenze, ma dopo la tempesta torna la quiete. Dopo l'insediamento dei Germani, ricompare la stabilità, spesso con una semplice sostituzione dei nuovi venuti agli antichi proprietari. Le prestazioni fondiarie sono quasi sempre in denaro, il che dimostra che ci sono ancora circolazioni di beni e vendite nei mercati. L'economia curtense, propria del Medioevo, ancora non fa la sua comparsa.

L'Africa conserva sotto i Vandali la prosperità che le procura la coltura dell'olivo e dei cereali, perché la stessa prosperità si ritrova dopo la riconquista dei bizantini. Anche la Gallia non ha affatto un aspetto selvaggio. La coltura delle vite continua dove esisteva dai tempi dei romani, e le campagne non sembrano in stato d'abbandono: non si spiegherebbe, altrimenti, la ricchezza dei proprietari.

Anche il commercio marittimo rimane altrettanto attivo che sotto l'impero. Forse il vandalo Genserico l'ha un po' ostacolata con la sua pirateria, ma dopo di lui riprende in pieno la sua attività. In particolare, i siriani rimangono i carovanieri del mare: è tramite loro che si esportano le spezie e i prodotti delle grandi città orientali. Vi è forse un certo regresso nel campo commerciale dovuto all'imbarbarimento dei costumi, ma non ci sono soluzioni di continuità con quella che era stata la vita economica dell'impero, sia per l'agricoltura che per il commercio, con la presenza di mercanti professionisti nelle città e il perdurare del prestito a interesse.

La vita culturale dopo le invasioni

La decadenza della cultura antica nelle scienze, nelle arti e nelle lettere è un fenomeno che si osserva già a partire dal terzo secolo. Si direbbe che lo spirito stesso sia colpito, poiché si incontrano ovunque pessimismo e scoraggiamento. I germani non apportarono nessuna idea nuova, ma ovunque si insediano lasciarono sussistere, con la sola eccezione degli anglosassoni, la lingua latina come solo mezzo di espressione. Le invasioni quindi non hanno modificato il carattere della vita intellettuale nel bacino del Mediterraneo occidentale: la letteratura continua, se non a fiorire, quanto meno a vegetare, e lo stesso può dirsi per l'arte.

La Chiesa, la cui influenza è enorme, rappresenta la continuità del romanesimo per eccellenza. Tutto il suo personale, all'inizio, è reclutato tra l'aristocrazia romana, mentre i barbari vi entreranno solo più tardi. Anche dopo le invasioni la Chiesa non si integra nello Stato, e il potere politico rimane laico. Il potere politico dei re germanici, in continuità con quello degli imperatori, è prettamente secolare.

L'unico cambiamento apportato dai barbari insediandosi nell'impero è dunque politico, non sociale o culturale: una pluralità di Stati si sostituisce in Occidente all'unità dello Stato

romano: un vecchio palazzo viene diviso in appartamenti, ma l'edificio rimane.

Nessun indizio annuncia ancora, all'inizio del settimo secolo, la fine di una civiltà comune che va dalle Colonne d'Ercole al Mar Egeo, e dalle coste dell'Africa a quelle della Spagna e dell'Italia. Il mondo nuovo non ha perso il carattere mediterraneo del mondo antico. Sulle coste del Mediterraneo si concentra e si alimenta tutta l'attività di quel mondo. Niente annuncia che questa evoluzione millenaria sarà, di lì a poco, bruscamente interrotta. Nessuno si attende una catastrofe.

L'espansione islamica spezza l'unità mediterranea

Prima di Maometto l'impero romano e l'impero persiano non consideravano pericolosi i beduini arabi, e non avevano preso misure lungo la frontiera come avevano fatto con i germani. L'attacco arabo li coglie di sorpresa. Il suo successo si spiega solo con il logoramento dei due imperi confinanti, esausti dopo lunghi anni di guerra reciproca.

La conquista araba, che si scatena contemporaneamente sull'Europa e sull'Asia, non ha precedenti quanto a rapidità. A differenza dei Germani, che vengono assorbiti dalle popolazioni di civiltà superiore di cui si impadronirono, gli arabi – che non erano certamente più numerosi – impongono ovunque la loro civiltà. I motivi sono di ordine religioso: gli arabi sono esaltati da una nuova fede, e questo li rende inassimilabili. I vinti sono loro sudditi e solo essi pagano l'imposta. Sono fuori dalla comunità dei credenti. La barriera è insormontabile: non può esserci fusione tra le popolazioni conquistate e i Musulmani. Che contrasto con Teodorico, che si mette al servizio dei vinti e cerca di assimilarsi ad essi!

Con l'Islam un nuovo mondo irrompe su quelle coste del Mediterraneo dove Roma aveva diffuso la sua civiltà. Si produce una lacerazione che durerà fino ai giorni nostri. Sulle sponde del *Mare Nostrum* si fronteggiano ormai due civiltà diverse e ostili. Il mare che fino ad allora era stato il centro della cristianità ne diventa la frontiera. L'espansione islamica

non riesce però a inglobare tutto il Mediterraneo. Grazie alla flotta bizantina le acque intorno alla Grecia rimangono libere. Fu questo il fattore essenziale che impedì ai Musulmani di mettere radici in Italia. Il blocco greco ha resistito, e resistendo ha salvato l'Europa e il cristianesimo.

La fine del commercio marittimo

La navigazione con l'oriente cessa intorno al 650 con le regioni situate a est della Sicilia, mentre nella seconda metà del VII secolo si estingue su tutte le coste occidentali. All'inizio dell'VIII secolo la scomparsa del commercio mediterraneo è totale, tranne che lungo le coste bizantine. Il mediterraneo d'ora in poi sarà in balia dei pirati saraceni, i quali nel IX secolo si impadroniscono delle isole, distruggono porti e compiono razzie ovunque. L'antica unità del Mediterraneo è infranta e lo resterà fino all'epoca delle crociate.

La fine del commercio per mare è provata dalla totale scomparsa di documenti che testimoniano la presenza di mercanti orientali in Europa. I musulmani non pensano affatto a trafficare, ma a saccheggiare. Tra loro e i cristiani è guerra perpetua. A partire dall'ottavo secolo in Gallia non si trovano più i prodotti importati dall'oriente, come il papiro, le spezie, il vino di Gaza, l'olio africano, la seta, l'oro. Scompare anche la classe professionale dei mercanti professionisti. A sostenere il commercio restano soltanto gli Ebrei, che sono numerosi ovunque. Essi sono l'unico legame economico che sussista tra l'Islam e il mondo cristiano.

La nascita dell'impero carolingio

In Occidente le coste sono diventate un deserto devastato dalla guerra e dai pirati. Porti e città sono abbandonati, il legame con l'Oriente bizantino è rotto e non si allaccia alcun rapporto con le coste saracene. La fine dei commerci segna la decadenza della dinastia dei Merovingi, il cui tesoro non può più contare sui pedaggi della circolazione delle merci. La

vita economica si concentra sulla terra, dando all'aristocrazia un potere che nulla più poteva ostacolare. In questa situazione prendono il sopravvento i Carolingi di Pipino, che nel 751 stringono un'alleanza con il Papa.

Per la Chiesa gli avvenimenti del 476 non avevano avuto alcuna importanza, perché continuava a vivere sotto il diritto romano riconosceva l'imperatore di Ravenna e poi di Costantinopoli. Al contrario, la conquista islamica delle coste asiatiche e africane del Mediterraneo fu per la Chiesa la più terribile delle catastrofi. Oltre a ridurre alla sola Europa il territorio della Cristianità, doveva anche causare il grande scisma destinato a dividere definitivamente Roma da Bisanzio. In questo contesto si spiega il voltafaccia del Papa, che nell'800 rompe il legame con l'imperatore bizantino incoronando Carlo Magno imperatore del nuovo Sacro Romano Impero.

L'impero di Carlomagno fu dunque il punto d'arrivo della rottura dell'equilibrio europeo operata dall'Islam. Si realizzò solo perché, da un lato, la separazione dell'Oriente dall'Occidente aveva limitato l'autorità del Papa all'Europa occidentale; e, dall'altro, perché la conquista islamica della Spagna e dell'Africa aveva fatto del re dei Franchi il padrone dell'Occidente cristiano. È dunque ragionevole dire che senza Maometto Carlomagno sarebbe stato inconcepibile.

L'impero carolingio che sorge nel IX secolo presenta uno stridente contrasto con quello bizantino. È unicamente continentale perché imbottigliato. Le aree mediterranee, che un tempo sostenevano la vita di quelle regioni, sono diventate le più povere, le più desolate, le più minacciate. Per la prima volta nella storia l'asse della civiltà occidentale è stato sospinto verso il Nord, e per molti secoli si manterrà fra la Senna e il Reno. I popoli germanici, che fino ad allora avevano avuto solo il ruolo negativo di distruttori, saranno chiamati adesso a svolgere una parte positiva nella ricostruzione della civiltà europea. L'Impero di Carlomagno è la cornice del Medioevo. Lo Stato sul quale si basa è

estremamente fragile e crollerà, ma l'Impero rimarrà come unità superiore della Cristianità occidentale.

Gli inizi del Medioevo

Nell'economia la trasformazione è profonda. Il mondo del 600 non aveva una fisionomia diversa da quello del 400. Nel 700, invece, le conquiste islamiche hanno provocato una rottura completa. Il mare è chiuso, il commercio è scomparso. Nell'Impero carolingio la circolazione dei beni è ridotta al minimo e l'unica ricchezza è la terra. La civiltà è regredita a uno stadio puramente agricolo: la circolazione monetaria e il prestito a interesse sono scomparsi, non esiste più una classe di mercanti professionisti, l'importazione dei prodotti orientali è cessata, i laici non sanno più leggere e scrivere, le città sono ormai soltanto fortezze.

La causa essenziale di questa grande regressione è stata la chiusura del Mediterraneo occidentale dovuta all'avanzata dell'Islam. I Carolingi riescono ad arrestare l'avanzata dei Saraceni verso il Nord ma non possono riaprire il mare, e nemmeno ci provano dato che non avevano una flotta. Di fronte ai musulmani il loro atteggiamento è puramente difensivo. L'Occidente è imbottigliato, costretto a bastare a se stesso e a vivere nel completo isolamento.

La transizione dalla società antica è lunga, e si può dire che occupi tutto il secolo che va dal 650 al 750. È durante questo secolo di anarchia che la tradizione romana si perde e che elementi nuovi prendono il sopravvento. L'evoluzione termina nell'800, con la costituzione del nuovo Impero. Il Medioevo ha inizio.

CITAZIONI RILEVANTI

Con le invasioni germaniche si riduce l'esosità del fisco

«Ostrogoti, Visigoti, vandali e Burgundi governano dunque secondo le usanze romane: di “principi germanici” non v'è praticamente traccia. Sotto i nuovi re, sopravvive l'antico regime, anche se, indubbiamente, con molte menomazioni. Una sola novità: l'esercito non costa niente, grazie alla spartizione delle terre. Lo Stato viene così liberato dallo spaventoso costo della guerra che opprimeva le popolazioni. Anche l'amministrazione, diventata rudimentale, costa meno, e la Chiesa si occupa del resto» (p. 55).

L'impero continua a regnare anche dopo le invasioni

«Nulla è più errato del credere che l'idea di impero sia scomparsa dopo lo smembramento delle province occidentali a opera dei barbari. Nessuno può dubitare che il *Basileus* che regna a Costantinopoli estenda ancora, ameno in teoria, la sua autorità su tutto l'insieme. Non governa più, ma regna ancora, ed è su di lui che si appuntano tutti gli sguardi. Soprattutto per la Chiesa, l'Impero è una costruzione provvidenziale, ed essa non può farne a meno. Il suo capo a Roma e la città di Roma lo riconoscono come legittimo sovrano dell'*ecclesia*. Tutti i re barbari, salvo i re dei Vandali, lo considerano loro signore, coniano monete con la sua effigie, sollecitano e ottengono da lui titoli e favori ... dal canto suo, l'imperatore non ha ceduto nulla; è quindi affatto naturale che, se si presenta l'occasione, cerchi di riprendersi ciò che gli appartiene» (p. 62).

Si spezza l'unità del Mediterraneo

«Quella che era stata la grande via comunicazione è oggi una frontiera invalicabile. L'Islam ha rotto l'unità mediterranea che le invasioni germaniche avevano lasciato sussistere. È questo il fatto più importante che si sia verificato nella storia europea dal tempo delle guerre puniche. È la fine della tradizione antica, è l'inizio del Medioevo proprio nel momento in cui l'Europa stava per diventare bizantina» (p. 145).

L'AUTORE



Henri Pirenne è stato un grande storico belga, nato il 23 dicembre 1862 a Veviers e morto a Uccle il 25 ottobre 1935. Formatosi culturalmente all'università di Liegi, completò in seguito la sua formazione in Francia ed in Germania (Parigi, Berlino e Lipsia). Nel 1885 divenne Professore incaricato all'università di Liegi e solo un anno più tardi fu nominato ordinario di storia del Medioevo e di storia del Belgio presso l'Università di Gand. Distintosi quale una delle più autorevoli voci contro l'occupazione tedesca nel Belgio nel corso del Primo conflitto mondiale, nel 1916 venne arrestato dai tedeschi e tenuto in prigionia per due anni. La sua grande preparazione e l'arditezza delle sue tesi ne hanno fatto un maestro della medievistica. I principali campi di indagine della sua ricerca furono: la studio delle origini e dello sviluppo delle istituzioni urbane, la ricostruzione delle complesse vicende che formarono l'identità nazionale belga ed, infine, il lavoro di una vita sulle origini del Medioevo, in contrasto con la visione tradizionale che vedeva nelle invasioni barbariche la causa della fine dell'Impero romano.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Henri Pirenne, *Maometto e Carlomagno*, Laterza, Roma-Bari, (1939) 1997, p. 330, traduzione di M. Vinciguerra).

Si è utilizzata l'edizione: Henri Pirenne, *Maometto e Carlomagno*, Newton & Compton, Roma, (1993) 2008, p. 252, traduzione di Anna Pavia.

Titolo originale : *Mahomet et Charlemagne*

INDICE DEL LIBRO

I. L'EUROPA OCCIDENTALE PRIMA DELL'ISLAM

1. Continuazione della civiltà mediterranea in Occidente dopo le invasioni barbariche
2. La situazione economica e sociale dopo le invasioni e la navigazione mediterranea
3. La vita intellettuale dopo le invasioni

II. L'ISLAM E I CAROLINGI

1. L'espansione dell'Islam nel Mediterraneo
2. Il colpo di stato carolingio e il voltafaccia del papa
3. Gli inizi del Medioevo.